

25 Ottobre 94 iniziamo l'intervista a Perasso Natale "Pero", partigiano brigata Iori.

Iniziamo parlando del periodo prima della guerra, ossia la famiglia, la formazione personale, quali sono state le esperienze, diciamo così, che hanno portato all'antifascismo; se c'era già dell'antifascismo in famiglia, se c'era qualcosa...la storia personale.

Come famiglia era direi antifascista, non nel senso politico come si intende adesso ma un antifascismo, perché era contro, intanto non si poteva parlare, mio padre non avendo la tessera del partito fascista non lavorava in stabilimento e poi c'era tutta una cultura operaia che veniva proprio come principio. Poi avevo un carattere che mi dava sempre fastidio la prepotenza, la disciplina, che era autoritarismo, a scuola c'era, anche se non sembrava, c'era una diversità tra il figlio benestante ed il figlio dell'operaio; sono state tutte umiliazioni che hanno portato un contributo a farmi fare una certa scelta. Dopo ho lavorato da ragazzo...

(Baz) di che classe ?

Sono del 1927. E la molla che mi ha fatto scattare, io mi trovavo, ero già all'OEG (Officine Elettriche Genovesi ndr) e mi trovavo, il 25 Luglio a DeFerrari ed ho visto, ecco perché son contrario a tutti i distintivi, buttare via i distintivi fascisti e scomparire completamente i fascisti; completamente. Io abitavo in Via Canevari, mia madre lavorava da bocciardo, c'era la casa del fascio lì in via Giacomo Moresco, ed era rimasto solo il guardiano. Che tra l'altro qualcuno voleva picchiarlo, invece è stato evitato perché era un uomo molto umile. Dopo è venuto l'otto settembre, mi trovavo con un operaio dell'OEG, Morchio, a Pegli ed ho visto prendere tutti i militari prigionieri, e li portavano al Mediterraneé, un albergo. E lì ho visto l'umiliazione che subivano questi militari; ritornato a casa, io abitavo in via ponte rotto, c'era la gente che non ne avevano nemmeno per loro, davano un cappotto, un paio di pantaloni ai militari per poter scappare.

Ad un certo punto, io frequentavo un bar, è arrivato un fascista, ed al mio amico, che dopo siamo scappati insieme e lui è morto il 25 aprile, gli ha detto di andare a mettere la bandiera in via Giacomo Moresco; lui gli ha detto di no ed ha preso uno schiaffo

(Baz) che bandiera?

La bandiera del fascio; siccome sono ritornati coi tedeschi, questo qua che era un prepotente si è presentato davanti al mio amico, che era uno che parlava liberamente, gli ha detto "Vieni a mettere la bandiera" Si è rifiutato ed ha preso uno schiaffo. Allora da quel momento lì, abbiamo parlato, abbiamo saputo che in val Trebbia c'erano i partigiani.

(Baz) facciamo un passo indietro, prima di questa decisione definitiva, come era sul lavoro?

Sul lavoro avevo un operaio, Morchio era un socialista, non so se è parente del Morchio socialista di adesso, pur avendo delle difficoltà a parlare, perché c'era del pericolo, però si respirava un'aria antifascista; c'era Faci, c'era Ponzani, c'era Ferrari, Cavanna, tutta gente che tra l'altro era professionalmente molto abile. Loro il loro prestigio l'avevano dall'essere operai specializzati. Prima ancora di essere dei politici c'era una ammirazione verso questa gente

*Perasso
Natale*

perché lavoravano molto bene, erano persone serie. Allora si incominciava a respirare un'aria di socialismo, che io non sapevo nemmeno.... noi eravamo una generazione che politicamente non... giornali in casa non ne arrivavano, le notizie radio non ne parliamo, era un istinto e c'era una ammirazione verso questi operai, che erano da ammirare dal punto di vista della vita e soprattutto dal punto di vista professionale.

(Baz) voi eravate più giovani no? perché del '27...

Io sono entrato perché c'era in OEG, allora si diceva "in economia", con l'ICEL, che era un'impresa che lavorava con l'OEG; io l'ICEL non l'ho mai conosciuta, perché erano quei giochi che... perché c'era tutta la gente che era a militare, allora avevano bisogno. Difatti io sono entrato nel febbraio '43 all'OEG; ed ho respirato questa aria, che dopo l'otto settembre c'è stata come una liberazione di questa gente che non potevano parlare, ed allora si è visto realmente che dietro tutta questa loro condotta c'era qualcosa di politico. Allora è cominciato ad uscire il nome comunismo, socialismo ed ha creato un certo entusiasmo nei giovani che eravamo lì a lavorare in via Canevari. Arrivati nel '44, di giugno....

(Baz) ritorniamo all'episodio dello schiaffo...

Dopo lo schiaffo c'è stata una reazione che non era mai successa in via Canevari, sia della madre del Paglia, sia delle zie, che hanno avuto una ribellione nei confronti di questo prepotente ed allora erano momenti che potevano essere portati via, ed invece si è spenta la situazione. Però secondo il mio punto di vista è stato un momento che ha dato.... non si conosceva una ribellione verso il fascismo di questo genere, ribellione nel senso che gli dicevano di tutto... era inimmaginabile prima del 25 luglio. Ed allora ha dato quella spinta a noi giovani che si poteva protestare; noi non conoscevamo la protesta. Io mi ricordo che su un problema di una partita di calcio c'era stata... hanno approfittato del calcio per fare un qualcosa che, col dopo, si capiva che era una specie di ribellione a prepotenze e via scorrendo.

(Baz) cosa avevano fatto?

Ma c'era stata una partita di pallone, non mi ricordo più se era la coppa ^{BRESI} ~~Brera~~, non mi ricordo più; ed erano venuti a cercare uno che giocava per dargli una lezione, come succedeva, invece nel borgo c'è stata una protesta, l'hanno difeso e non sono più ritornati. Perché c'è stata questa esperienza sul lavoro, che a mi è servita molto per il dopo e c'è stata anche qui una solidarietà, perché qui in via Canevari lo sapevano tutti che io e paglia eravamo scappati, ma non c'è stata in via Canevari nessuna denuncia. Mi ricordo, se possiamo continuare su questo argomento....

(Baz) si si, come no

Che dovevo andare a lavorare alle 13, ci siamo dati appuntamento in via Canevari dal cinema Alfieri, abbiamo preso il tram e siamo arrivati a Prato. A Prato siamo andati a piedi e c'era una caserma della guardia nazionale, e di sentinella c'era un nostro amico. "Dove andate?" Gli ho detto che andavo incontro a mio padre, che era andato a Bargagli, su di lì, che io non sapevo nemmeno dov'era Bargagli, che allora le distanze, al massimo si arrivava a Prato. allora siamo

*Scritto
mano*